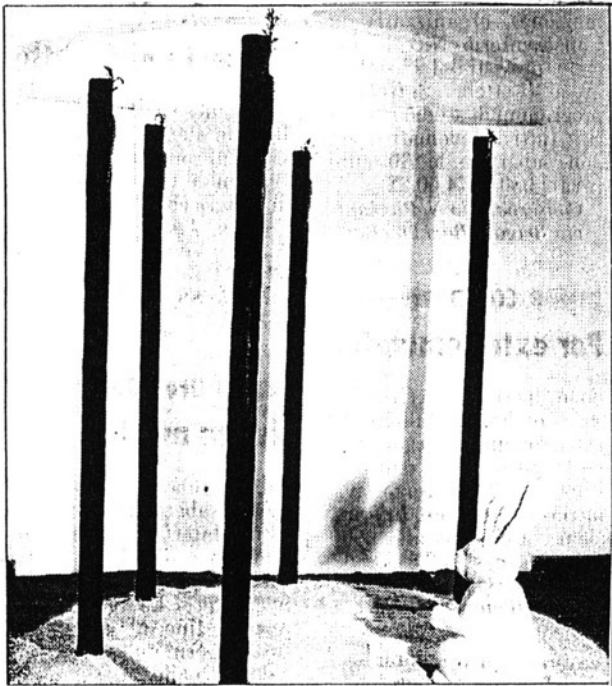


BARISERA

Venerdì 13 - Sabato 14 Giugno 1997

QUOTIDIANO DELLA SERA

In due diverse cornici espositive
Ottavia, calviniana
città invisibile
"sottoposta" a nuove
letture nell'arte



"Monumento ai caduti" di C. Bari per "Ottavia, città invisibile"

Ottavia, la città invisibile

**Mostra collettiva di 44 artisti contemporanei
Portico dei Pellegrini
e Harvest Moon
Fino al 29 giugno**

Ci sono dei libri che hanno più fortuna di altri. E' il caso di *Città invisibili* di Italo Calvino, il cui titolo è stato più volte preso in prestito per chiamare mostre e convegni. E' una mania che deve affascinare perché, non di rado *Città invisibili* non è accostato a nessuno dei temi che potrebbe suscitare. Se il libro di Calvino, articolato in percorsi, itinerari convergenti e divergenti allo stesso tempo, richiama nella sua struttura l'immagine senza forma della città contemporanea, spesso le operazioni culturali che ad esso si ispirano non ne reggono il confronto.

Che poi Calvino sia evocato per accostare il caos, l'indistinto della quotidianità urbana ad un'arte che adegua e ripensa i suoi statuti in virtù di un contesto visivo indeterminato e trasparente alla mente, è un altro fatto. Nell'organizzazione delle mostre, però, è ormai invalsa l'abitudine di chiamare gli artisti e di chiedere loro delle opere e di fissarne poi un titolo. E' facile trovarne uno inadeguato, talvolta frusto o consumato.

Meno comune è il caso in cui gli artisti sono chiamati a lavorare intorno ad un tema e a produrre quindi opere che con esso si confrontino, circostanza assai felice, nella quale peraltro emergono vigorosamente le sensibilità individuali.

Con *Ottavia, Città invisibile*, mostra allestita in due spazi, il Portico dei pellegrini e l'Harvest Moon, ci troviamo decisamente nel primo caso. Molti gli artisti presenti: da segnalare l'ironia che Cristina Bari trasferisce nello sguardo inquieto e smarrito di un grande coniglio che osserva le carote-totem, la sottile ambiguità di Francesca Ventriglia e Biagio Caldarelli letteralmente smarriti per-

ché resi non-visibili da un contesto urbano che gioca a nascondersi a a nascondersi.

Ancora sul filone ludico l'intervento di Massimo Ruiu che lavora contemporaneamente sul fronte linguistico (la sua opera si chiama il palmo e la palma) e su quello visivo *testualmente* rappresentato dall'immagine, giustappunto, del palmo di una mano e della palma albero. Michele Carone celebra nelle edicole votive i nuovi amori e le nuove amicizie di statuine accoppiatesi per l'occasione, Batman e Venere, David e Superman, la Madonna e Barbie.

L'esperienza della pittura nella presa di distanza dal comune modo di vedere e la riscoperta di un fare artigianale, accomuna l'opera di Gianna Maggiulli che riconferma il suo lavoro di aggressione della materia cui segue un'organizzazione della forma, quella di Patrizia Alemanno che rinnova una manualità sensibile ad una purezza morfologica, e la testimonianza di Claudio Cusattelli intento a sovrapporre strati di cera da cui liberare immagini. Molti ancora gli altri artisti, chiamati a rappresentare non più che se stessi e legati da un filo troppo sfuggente a un tema che non si è espresso ma che pure era indicato nel sottotitolo della mostra, vale a dire, linguaggi dell'arte per il prossimo millennio.

Certo non si poteva pretendere una riflessione sul multiculturalismo, sulla globalizzazione, o sulle valenze transculturali dell'arte contemporanea, argomenti in discussione fra qualche giorno alla decima edizione di *Documenta*, ma anche più modestamente una sollecitazione alla meditazione.

Mi piacerebbe infine ricordare l'intera bibliografia di Calvino per la quantità di stimoli che potrebbe suggerire, fermo restando che, comunque, un decoroso rispetto sia dovuto a ciò che l'autore ha inteso significare.

Marilena Di Tursi